

Duomo di Berceto: nel giorno della Madonna del Voto monsignor Solmi ha aperto l'ultima Porta Santa di questo anno giubilare. «Senza riferimento fuori di noi, poggiamo i piedi sulla nostra debolezza»

Cristo è la Porta Santa che ci guarisce dalla pestilenza dell'individualismo

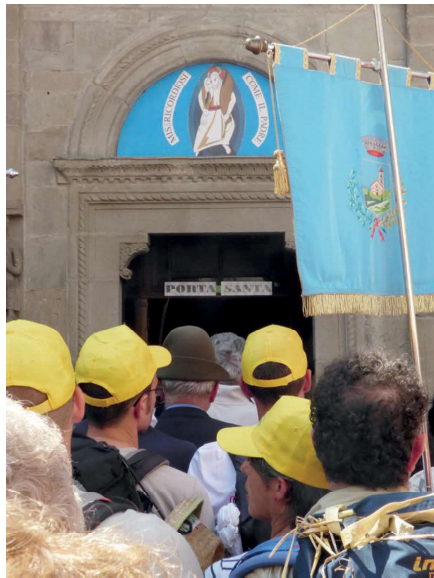
Non per il corridoio appositamente creato, tra due ali di folla, gonfaloni, abitanti, villeggianti, volontari e gendarmi, ma facendosi strada tra quelli voltati di spalle, chiedendo "permesso". Fuori programma del Vescovo, che ha anticipato il gruppo dei berretti gialli (segno distintivo dei quaranta pellegrini diocesani romei di quest'anno) per vestire in fretta i paramenti e presiedere all'apertura della Porta Santa.

Dal sagrato davanti alla facciata del Duomo di San Moderano e al grandioso portale, per la recita del rosario dinanzi all'immagine della Madonna delle Grazie nella Festa del Voto, pochi passi per raggiungere il lato nord, davanti a quella porticina che lascerebbe i più indifferenti se non fosse per il logo a mandorla in gradazioni di blu e turchese posto sull'architrave.

«Raccogliamo i nostri pensieri e le intenzioni che ci hanno portato a compiere questo pellegrinaggio — ha introdotto don Giuseppe Bertozzi, facendo gli onori di casa —. Pensiamo a coloro che vorremmo accanto a noi ma non ci sono, perché ammalati, anziani, o perché hanno perso la fede. Ricordiamo i nostri defunti. Raccogliamo tutti nel cuore e portiamoli

con noi alla Porta Santa. La Madonna delle Grazie che oggi preghiamo rinnovando fedeltà al voto fatto dai nostri padri è anche e soprattutto Madre di Misericordia, che diffonde estendendola di generazione in generazione secondo il disegno del Padre, che l'ha associata intimamente al mistero di Cristo e della Chiesa». Al Salve Regina segue la lettura della preghiera giubilare di papa Francesco e di un passo dalla Bolla di indizione: «Misericordia è l'atto supremo con cui Dio ci viene incontro, (...) è la via che unisce Dio e l'uomo perché apra il cuore alla speranza di essere amati per sempre».

Il Vescovo apre la Porta, il composto flusso di fedeli si avvia e l'attraversa, segno di croce sulle note dell'inno *Misericordes sicut Pater*. A celebrazione iniziata, altri fedeli ancora entrano. Il vangelo è quello de «la messe è abbondante, ma sono pochi gli operai», del «vi mando come agnelli in mezzo a lupi», della polvere che i discepoli cacciati scuotono dai propri calzari. «Oggi il problema del morbo che spinge i bercetesi a votarsi alla Madonna è risolto — monsignor Solmi ripensa alla lettura del rogito che sancì la nascita della Festa del Voto —, ma abbiamo davanti altre pesti-



lenze, non meno pericolose. Su tutte, il grande rischio dell'individualismo, del volere fare di sé la regola di tutto. Questo sfalda la comunità, e nel profondo anche la persona. Perché dopo l'ubriacatura di una libertà totale, dell'onnipotenza (che viene meno da sé), l'uomo si guarda dentro, si guarda attorno, e non trova nessun altro riferimento che sé stesso. Avverte la

solitudine, per avere tagliato relazioni essenziali; avverte la lontananza da Dio. Senza riferimento fuori da noi, poggiamo i piedi sulla nostra debolezza». Ma c'è una porta sempre aperta (non una via di fuga): le opere di misericordia. «Aprire la Porta Santa significa ricordarci che la porta è Cristo. Lui è il farmaco contro la pestilenza dell'individualismo. Si fa dono



per noi, dà la vita per me, per te, per tutti. Ci fa capire che solo donando agli altri il meglio di noi, noi stessi, ricaviamo gioia, raggiungiamo la pace, si dirada la paura e la comunità si rinsalda», Chiesa e comunità civile insieme. «Passiamo la Porta ponendo la mano nella mano di Maria, che ci guarda come la Madonna delle Grazie, con uno sguardo che pare severo,

ma è sicuro, ci proietta in avanti. Riprendiamo questa serietà. Tiriamo una riga sotto la nostra vita: a che punto sono del mio percorso verso quella vita buona e giusta che diventa bene per me e per gli altri? Passare quella Porta è impegnativo, ci invita a uscire da un'altra porta, diversi».

Erick Ceresini

12 zoom

Festa del Voto, un documento che ci parla ancora e ci motiva per l'oggi. Quel rogito del 1630 rivela la fede del popolo, più unito davanti al pericolo

Fa quasi sorridere pensare che il rogito stilato dal notaio Giovanni Caprara davanti ai capifamiglia di Berceto guidati dal prevosto don Pellegrino Iasconi, «convocati e processionalmente congregati (...) nel piazzale davanti alla porta maggiore della chiesa parrocchiale», l'11 giugno 1630, nel pieno dell'epidemia di peste resa famosa ne *I Promessi Sposi*, sia stato tradotto dal "Griso". Ma così è. Così gli amici più intimi chiamavano l'indimenticato mons. Franco Grisenti, per anni vicario generale in diocesi, parroco a Berceto dal 1949 al 1968. Declamare il testo originale



avrebbe messo in difficoltà qualunque non addetto ai lavori, nonché indisposto (o divertito) l'uditore. Dall'ambone, subito dopo la lettura del vangelo, il sindaco Luigi Lucchi ha ridato voce (in lingua più attuale) a un documento che, per quanto formale, lascia trasparire la forza della fede di coloro che, laici o chierici, autorità o persone comuni, uomini e donne (molto defilate, ma a cui comunque fu chiesto il consenso), si unì nel voto a Maria, «per ottenere il perdono dei peccati e la liberazione da lei presenti mali di peste e contagio», «per placare la collera dell'onnipotente Iddio», renderlo «propizio a sé stessi e al

popolo tutto quanto», col perenne impegno a portare in processione l'immagine della Beata Vergine delle Grazie, versare elemosine al convento di Sant'Agostino, a «cantare il vespro solenne in detta chiesa di detto convento», a «solenne festeggiare» nel giorno della Festa della Visitazione (tradizionalmente il 2 luglio), «e di più (...) in perpetuo in quello «del glorioso San Rocco».

«Questo voto ci parla ancora — ha riconosciuto monsignor Solmi nell'omelia di domenica —. Ci dice di una comunità che si fa più coesa davanti al pericolo e accoglie positivamente l'invito a costruirsi e ricostruirsi». (E.C.)

DON CALZA DA BOGOLESE, MA "BERCETESE DENTRO"

Quando la terra natale chiama...

«Una foto di me davanti alla Vergine delle Grazie? E' il più bel regalo che mi possa fare!». Promettiamo di recapitargliela, tramite parrochiani muniti di e-mail. Don Renato Calza, parroco di Bogolese, Ramoscello, Frasinara, Casaltono è quantomai soddisfatto. La sua proposta ha affascinato tanti delle sue comunità, al punto da riempire un pullman e varie auto. Tutti all'apertura della Porta Santa di Berceto. Tutti della Bassa, a parte don Calza, nativo di Berceto. Il richiamo di quei luoghi è sempre rimasto forte. «Da bercetese avevo il desiderio di portare la in pellegrinaggio anche i parrochiani di adesso». Ne indica alcuni attorno, che dopo la messa lo attendono per il ritorno. Di ciascuno conosce la zona di provenienza — «quello è di Casalora, vicino alla casa di monsignor Conforti...» —. La preparazione spirituale del gruppo è stata condotta durante le messe, col canto, recitando assieme la preghiera del perdono. Dopo il passo conclusivo, varcata da tutti la soglia, può dire di avere visto parrochiani contenti. «Sono bravi, si vogliono bene. Non fossimo venuti a Berceto si sarebbe dovuti andare a Roma, più complicato...». Appena è uscita la notizia dell'apertura della Porta nel paese, in concomitanza con la Festa del Voto, subito è



scattato l'invito, e subito sono giunte le iscrizioni. «Ho visto la profondità della partecipazione, la disposizione d'animo della gente. Vede? Lui [don Stefano Rosati, rettore del Seminario, NdA] sta ancora confessando. E' segno che il messaggio della Porta è stato recepito».

Quando può, quando riesce (ormai pochissimo, ma soprattutto d'estate), don Renato fa una puntata alla casa natale, di fronte a quella del sindaco, affacciata sulla Strada Romea. «E' piccola per farci uscire con la comunità, ma per bere insieme un bicchiere davanti all'ingresso va benissimo, è in zona pedonale. Sento il bisogno di venire qui per tagliare un po'. I parrochiani me lo permettono, e anzi a volte mi chiedono "non va a Berceto, che là si sta bene».

Don Calza, classe 1930, è nato vicino al Seminario, quando già non svolgeva più la sua funzione. «A 5 anni mia madre mi ha mandato a servire messa. Tutte le sante mattine, alle 5.30 d'estate, alle 6 d'inverno... C'era da dire il confiteor in latino... Qui sono stato battezzato, qui ho cantato la prima messa... Ma andiamo ora, ho paura che mi aspettino...». (E.C.)

7 LUGLIO 2016

vita nuova

